**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**

«La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici - sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno - coloro che si accostano a Dio. .Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? .Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. .È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. .Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,*

*un corpo invece mi hai preparato.*

*Non hai gradito*

*né olocausti né sacrifici per il peccato.*

*Allora ho detto: "Ecco, io vengo*

*- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -*

*per fare, o Dio, la tua volontà"* .

Dopo aver detto: *Tu* *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato* , cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà* . Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10, 1-10).

**Ecco, io vengo per fare la tua volontà**

**Eb 10, 1-10**

**Schemi biblici 2 - 2015 (a cura di D. Giovanni Raia)**

Già dal cap. 8, l'autore sta portando avanti una serie di confronti tra il sacerdozio antico e il sacerdozio di Cristo, per mostrare la superiorità (la verità) di quest'ultimo sul primo.

Il cap. 10, poi, comincia con un riferimento alla *Legge* - tutto il sistema della legge (nell’espressione è compreso tutto il “vecchio ordine di cose”, la Prima Alleanza che nel culto e nella Legge si esprimeva in sommo grado circa la relazione uomo/Dio), considerata come abbozzo di ciò che sarebbe giunto in seguito - e alla impossibilità per la stessa, unita agli antichi sacrifici, di compiere quello che prometteva: la perfezione, la santità.

In questo senso Gesù dirà di essere venuto a completare e non ad abolire (Cf Mt 5, 17-19): a rendere piene e definitiva una Presenza. La Legge era il segno della vicinanza di Dio al suo popolo: «*Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?*» (Dt 4, 7).

Con Gesù, tuttavia, si andrà oltre: non un sistema legale e cultuale segno di una presenza, ma la *Presenza di Dio stesso tra il suo popolo*. Dalla profezia, cioè, si entra nella realtà. È solo con Gesù, infatti, che dall’ombra dei beni futuri si passa alla realtà stessa delle cose. E Gesù, come afferma la Lettera «*è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri*» (Eb 9, 11).

L’autore delle Lettera, richiamando la Legge e il culto, mostra come essi lungi dall'offrire salvezza – non possedendo la realtà, ma solo l’ombra – annunciano, ma non realizzano. Annunciano perdono e salvezza, ma in verità ciò resta solo un desiderio senza diventare realtà. Evidenziano così, soltanto il loro fallimento: molti sacerdoti e molti sacrifici che, nella loro ripetitività, evidenziano la tragedia del peccato non cancellato e della salvezza non ottenuta (cfr. Eb 10, 4).

Differente è l'azione di Cristo, il quale compie un sacrificio eterno, che non ha bisogno di essere ripetuto. E per mostrare questa differenza, con la dimostrazione della superiorità dell'azione sacrificale di Cristo, la Eb mette sulla bocca di Gesù le espressioni del Sal 39, 7-9 (40, 7-9). Gesù, infatti, non offre vittime come animali - secondo la legge e incapaci di togliere il peccato, come ha detto prima -, ma offre se stesso. In tal senso adempie quanto esprime il salmista. È offerta personale e non il ricorso a terze realtà, ad elementi esterni.

È **l’offerta della propria volontà** (di tutta la sua esistenza, senza alcuna ipoteca) per conformarla alla volontà del Padre, fino alle estreme conseguenze: «Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (Mt 26,42: per tre volte prega con le stesse parole). In Gv 4, 34 la volontà del Padre è l’alimento della vita di Gesù, suo cibo.

Ai sacrifici antichi, l'offerta della propria vita; alla tenda, al tempio il proprio corpo. E questo, in fondo, il concetto principale, richiamato già in Eb 9, 11-12: «*Cristo...* *è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna*». E diventando, mediatore di un’alleanza nuova ed eterna: «una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (Eb 9, 26). Offrì se stesso con Spirito eterno (cf Eb 9, 14).

La tenda chiudeva il Santo dei santi ed era varcata dal solo sommo sacerdote una volta l'anno. Il divino era, per così dire, separato, coperto agli occhi degli uomini. È sintomatico, invece, quanto raccontano Mc 15, 38 e Mt 27, 51: alla morte di Gesù il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Come è anche da prendere in considerazione quanto racconta Gv 2, 19 a proposito di Gesù che dice: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Ed Egli, sottolinea ancora Giovanni, «parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2, 21).La nuova tenda, più perfetta, non è costruita da mani d'uomo.

In definitiva, questa tenda più perfetta è il corpo glorificato del Signore Gesù Cristo, nuova creazione, realizzata in tre giorni, grazie all'effusione del suo sangue.

Anche i sacerdoti, al tempio, offrivano e dovevano offrire vittime «senza difetto» (cfr. Lv 3, 1.6.). Ma dovevano ricorrere a qualcosa di esterno ed essi stessi erano bisognosi di purificazione (cfr. Eb 5, 3 dove viene richiamata l'antica legge di Lv 9, 1.3.7.10; 16, 6: il giorno dell'espiazione; offerta per Aronne e la sua casa. Non così Cristo, nel contempo vittima e sacerdote. Egli è veramente senza macchia e ad un livello più profondo di quello fisico richiesto per gli animali. Egli non ha bisogno di cercare una vittima al di fuori di se stesso. Il suo sangue sarà offerta gradita.

Ma Cristo è, appunto, anche sacerdote: non basta, infatti, la vittima se manca chi può offrirla, chi può fare in modo che essa salga a Dio come soave odore. E Gesù, come dice Eb, lo ha fatto con uno «spirito eterno» e non alla vecchia maniera. Con ciò l'autore vuole sottolineare che «un vero «sacrificio» è una realizzazione che supera le forze umane, è necessario un intervento di Dio, perché si tratta di trasformare un essere comunicandogli la santità divina» (VANHOYE).

Ora, di Gesù, viene detto che è «reso perfetto» (Eb 5, 9), pur essendo Figlio. Infatti, «nella prospettiva dell'autore, non era sufficiente a Cristo l'essere Figlio di Dio per possedere anche il sacerdozio eterno. E neppure gli era sufficiente l'essere il Figlio di Dio incarnato. Era necessaria una trasformazione della sua umanità, una consacrazione sacerdotale di genere nuovo che lo rendesse «perfetto»... colui che è costituito sommo sacerdote eterno è sicuramente il Figlio, ma il Figlio «reso perfetto» (VANHOYE).

È, dunque, nello spirito eterno che Cristo offre se stesso in una duplice direzione: a Dio e agli uomini.

**A.** Agli uomini in quanto accetta di essere solidale con essi ed è proprio nella solidarietà con essi che Cristo è stato reso perfetto: Egli ha assunto l'umana natura e nella sua umanità ha manifestato la piena docilità al Padre.

**B.** Al Padre perché con questa docilità ha reso quel culto perfetto che l'uomo non poteva rendere a Dio.

E la sua solidarietà con gli uomini è spinta fino alla morte e ai contorni drammatici che tale morte ha comportato. La sofferenza e la preghiera supplichevole sono quelle di un uomo che cerca scampo, che chiede a Dio di allontanarlo dal pericolo. Non c'è un implorare per conto terzi: è l'umanità che grida (nella vicenda personale del Figlio unigenito) al cospetto di Dio, con la serenità - che va al di là del dramma - di colui che impara a compiere la volontà di Dio. In tal modo la «perfezione» ottenuta è una «perfezione» che interessa l'umanità e la trasformazione è comunicabile ad ogni uomo.

Ma questo culto perfetto, che segna la trasformazione di Cristo e in Lui di ogni uomo, segna anche la fine di un sacerdozio che non faceva altro che ricordare gli incancellabili peccati. Ora c'è un eterno sacrificio che fa memoria dell'avvenuta redenzione (Cristo ci ha veramente e definitivamente redenti), della realizzata santificazione (siamo santi in virtù della partecipazione alla sua vita divina).

PER LA RIFLESSIONE

1. La mia vita di preghiera è espressione di religiosità (tante pratiche di pietà, moltiplicate per cercare di ottenere effetti magici) o di fede (l’offerta della mia volontà), anche attraverso pratiche di pietà, ma delle quali ho compreso “l’anima”?

2. Accetto di consegnare tutta la mia esistenza al Padre, fidandomi di Lui anche nelle situazioni più drammatiche della mia vita?

3. Quanto prego e quanto offro la mia vita per i fratelli, soprattutto per coloro che mi fanno del male? So consegnare al Padre ciò che manca ai patimenti di Cristo (cf Col 1, 24)?

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra gli angeli,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.

Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*